Domenica 29 *Gennajo* 1854. *Anno quinto* — *Num.* 5.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

DRAMMATURGIA POPOLARE

Si scrive pel popolo,
Pel popol si parla,
E il calo dell' opere
Da fiato alla ciarla.
Ben cento s' impancano
Che strillano a gara:
„ Qui vendesi al popolo
„ La scienza più rara!
„ Fratelli ignoranti,
„ Servitevi, e avanti!

E fuori ci rullano
Con tuono insolente
Eterni sproloquii
Che dicono niente,
Beati se un asino
In qualche giornale
Da a bevere ai semplici
Che sana ogni male
Il tocco mirifico
Del loro specifico.

Ma il forno del diavolo
Non cuoce buon pane,
E in onta agli antidoti
La lebbra rimane:
S' addentra la fistola
Pei loro fomenti,
E sotto l' intonaco
Dei magici unguenti
Più livida stagna
La vecchia magagna.

— Jersera al passeggio
Barbuto tribuno
Che in correr le nuvole
Non cede a nessuno,
„ Sa ella, dicevami,
„ La nostra sciagura?
„ Di buone commedie
„ Nessuno si cura!...
„ Eppur la drammatica
„ È guida alla pratica
„ Per quelli che stentano
„ Al tornio e all' aratro:
„ Eppure del popolo
„ La scuola è il teatro,
„ E un gesto di Modena
„ Gl' insegna più cose
„ Che non in un secolo
„ Tre carra di glose!...
„ Commedie, signore!
„ E andremo a vapore.

„ Nè creda ch' io mastichi
„ Sol vuoti programmi!
„ Ho scritto... e per dirgliela
„ Ho in pronto tre drammi
„ Che... basta! — Perdonimi
La noja! — osservai —
Son drammi pel popolo?
— „ Per chi dunque mai?
Sdegnato ei riprende:
„ Pel popol, s' intende!

— Sbucati su un trivio,
E vistomi in quella
Rimpetto a un trabiccolo
Da cui Pulcinella
Mesceva al suo solito
Legnate e epigrammi,
Segnai l' uditorio,
E chiesi se i drammi
Produrli volea
A tale platea.

Mai gallo più in furia
Saltò sulla bica,
E gonfio interruppemi:
„ Non sono poi mica
„ Buffon da promuovere
„ Le grasse risate,
„ Nè scimmia che incircoli
„ Le lercie brigate!
„ Il popol sta bene...
„ Ma fin che conviene!

— Soggiunsi: Va in collera?...
Ma è lei che mi uccella!...
Mi dica: ai magnifici
Teatri, dov' ella

I drammi pel popolo
Al popolo espone,
Sa, quanto si compera
L'entrata al Loggione?
— „ Oh! un nulla! ei sospira
„ Due quarti di lira!

— Allora alla logica
Del suo trattatello
L'avverto, risposigli,
Che manca un anello.
Di dir s' e' dimentica
Per quali incantesimi
Il povero popolo
Cinquanta centesimi
Può avere d'avanzo! . . .
Gli paga ella il pranzo? . . .

— Gettandomi un ruvido
„ Eh lei mi canzona!
Svignò per un viottolo.
Che cara persona!
Non è una disgrazia
Se un gran d'avarizia
O un'ombra d'orgoglio
Gli umori gli vizia? —
— Se fosse altrimenti,
Che Infilza - portenti!

IPPOLITO NIEVO

OBBIEZIONI CONTRO IL PATRONATO DEL POVERO

Ma e la moneta, di cui ci è di bisogno per istituire questa grande opera di carità, dove trovarla la moneta? Se si avesse badato un po' più a quanto noi abbiamo asseverato rispetto ai vanti *economici della novella istituzione*, forse non ci si avrebbe mossa siffatta domanda; ma poichè non si ha creduto alla nostra parola, bisognerà bene che portiam la questione al paragone dei fatti, sendochè a questi, volere o non volere, converrà che si inchinino anche le più dure cervici. Ditemi intanto, egregi Lettori, credete voi che in Udine ci abbiano veramente delle famiglie povere? e se ci hanno, stimate voi che abbandonate come sono al loro mal destino non gravino su di voi più che se loro consentiste le cure che per esse vi domandiamo? Sì, certamente: perchè col trasandare quei meschini, col negare loro un effimero soccorso, voi li sospingete sovente all'accatto, alla infamia, al delitto; mutate le vittime innocenti di un transitorio bisogno in tante creature perdute, che tornano ad obbrobrio della nostra città, ed a cui dovete proferire o per amore o per forza il quotidiano pane, o sulla via o nell'Ospizio o nel carcere. Il Patronato dei miserelli non ingenera nè moltiplica il pauperismo, ma in quella vece intende con ogni studio ad impedirlo, o a cessarlo: quindi la questione dell'economia quando accenna a questa opera, è la più illogica la più incongrua delle questioni, poichè a provvedere a tant'uopo non ci è di bisogno che indirizzare ad uno scopo più utile e più morale quelle elemosine che voi largite agli accattapane, e gli spendii moltissimi che importano i Ricoveri e gli Ospedali, facendo che questi soccorrano al povero probo verecondo e solerte, piuttosto che a quegli esseri viziati infingardi e maligni, che il pauperismo figlia indefessamente, quasi vermi della putredine sociale; *quegli esseri che sono perenne* rimprovero all'egoismo degli uomini che tanto si vantano d'esser cristiani e civili. Ma se queste considerazioni generali non vi persuadano di tanto vero, giovi dunque a codesto la storia di un fatto grande e solenne, che noi vi esporremo togliendola fra le mille di cui pigliammo ricordo, e che se avessimo maggior tempo e spazio vi ritrarremmo. Or ha dodici anni un ottimo padre di numerosa figliuolanza fu colto da insidioso malore al cui processo l'arte avrebbe potuto agevolmente ostare se al meschino fosse stato concesso di lasciare pochi dì il lavoro e giovarsi della medica aita. Ma destituito da ogni umano soccorso, abborrente dal chieder mercè a chichessia, ei durò indefessamente i gravi travagli del mestiere con cui provvedeva alle supreme necessità della sua povera famiglia, finchè vinto dal morbo che gli rodeva le viscere gli fu giocoforza abbandonare l'officina e recarsi a morire all'Ospedale, lasciando una madre cieca, una moglie impossente e cinque teneri figli in balia della più disperata miseria. Or bene, questa famiglia, che a dispetto del colpo orribile che la percosse ha voluto vivere, è tutta caduta su quel consorzio inumano che vide i dolori e gli stenti di un misero padre senza proferirgli un tozzo di pane, e dopo dodici anni appena adesso la società si è alleviata di tanta somma, ma dopo spese migliaja di lire per sovvenire quegli infelici, e fu gran mercè se un solo dei cinque figli di quel desolato sia stato vittima dell'abbandono in cui per più anni si giaque, e se quella famiglia non ha a lamentare maggior sventura che quella di aver veduto aggregato a forza alla milizia quello fra suoi figli che se fosse stato cresciuto alla scuola delle virtù paterne sarebbe riuscito principale suo conforto e sostegno. Egoisti, economisti, adoratori del vitello d'oro, idolatri del tornaconto, ecco i bei guadagni che fate col mostrarvi inesorabili a vostri poveri fratelli! A vece di una cinquantina di lire, che sarebbe stato tutto il più che avreste potuto spendere per ajutare quel buon artiere nei primi giorni della sua infermità, voi ne sprecaste delle migliaja, e potete gratulare se questa volta le cose non riuscirono in maggior vostro danno, poichè poteva benissimo occorrere, come sovente pur troppo è

occorso, che quegli orfani vedovati dall'amore e dall'esempio del padre, dopo avervi nella puerizia chiesto soccorso colle lagrime e colle preci, fossero venuti nell'adolescenza a domandarvelo con ben altri argomenti, vendicandosi così dell'abbandono a cui dannaste l'infelice autore dei loro giorni, e del sacrificio della dignità umana che ad essi ed alla desolata loro madre chiedeste a prezzo del pane amarissimo dell'accatto che loro gettaste come a cani affamati e senza padrone! Questa storia dolorosa non è che un picciol cenno verso quell'orribile copia di miserie, di vergogne o di colpe che con vice assidua intervengono nella nostra città per effetto dell'abbandono delle famiglie del povero, e senza che per questo sia minore lo spendio sociale, ma anzi spendendo sovente due ed anche dieci volte di più.

Ma nel rispetto economico noi avvisiamo che molti altri argomenti possano agevolarci le larghezze di cui abbiamo uopo per attuare l'opera del Patronato del povero. E primo fra questi si è la grandezza del fine a cui quest'opera intende, cioè il soccorso di ogni bisogno, di ogni miseria, la riforma morale delle classi sofferenti e il termine del flagello dell'accattonaggio. Si dirà che se nei nostri concittadini ci fossero tutte quelle virtù di carità di cui li crediamo privilegiati, i nostri accattoni non istenterebbero come fanno la vita. Ma come volete che gli Udinesi si mostrino solleciti delle sorti di que' sciaurati se tutti sanno che coll'elemosina che loro si porge non si rilevano mai dall'abbietta condizione in cui sono caduti, se tutti sanno che l'elemosina non giova che a farli più svergognati o più tristi? Ma questi argomenti che possono non solo sugli animi gelati dal crudele egoismo ma anco sulle tempre migliori potranno forse altrettanto contro il Patronato del povero? No certamente, poichè se questo è assennatamente e liberalmente condotto, è impossibile che non ci arrechi tutto il bene che noi abbiamo promesso, e che già rende copiosamente nelle città che si avvantaggiano di così bella istituzione.

Anche un'altra agevolezza di cui solo può darsi vanto questa pia opera vogliamo notare, ed è quella sicurtà di ben fare che induce anco negli uomini più ingenerosi. E veramente da che stimate voi che derivi quella inesorabilità con cui tanti ora resistono alle supplicazioni del povero? Più che tutto dal considerare l'attuale di lui condizione. Come non volete che in vederlo si sprezzato, si desolato, si abborrito, come ora lo è, il vile egoismo non sorga ad atterrirci co' suoi sofismi ogni volta che ci accingiamo a porger soccorso all'indigente meschino? Come volete che quel pessimo consigliero non giunga a farci sospettare che noi pure, coll'essere troppo corrivi in soccorrere altrui, potremo ruinare nell'istessa orribile miseria? Ora questi rei consigli, questi codardi sospetti potranno su noi cotanto, quando vedremo, mercè il Patronato dei poveri, loro proferta un'aita si liberale, si sollecita, si amorevole! No certo, poichè allora ognuno potrà dire in se: soccorriamo pure largamente i fratelli, chè se anco per essere troppo presti a giovarli ci accadesse di riuscire poveri, mai non ci falliranno i soccorsi, nè mai per impetrarli dovremo sostentare la croce degli amari rimbrotti, degli spietati consigli, delle crudeli ripulse, con cui adesso il tapino deve ricambiare l'obolo dell'elemosina mercè cui campa la vita.

Udito questo, chiedete ancora se il cuore vi basta: dove troveremo la moneta che ci abbisogna per fondare l'opera del Patronato del povero?

G. ZAMBELLI

ANEDDOTI SOPRA UN CIMITERO

L'uomo vivendo altro non fa che percorrere una linea indefinita (talvolta retta, talvolta curva, e più spesso mista), della quale conosce benissimo il punto di partenza da cui incomincia, ma assolutamente ignora il punto di fermata, l'X in cui finisce. Questo X sovrapponsi al luogo, in cui egli *giace*, secondo i pagani, e *riposa* secondo i cristiani.

Alcuni dicono ed incidono anche a lettere d'oro, che sotto quel grande X giaccia o riposi tutto l'uomo. Altri dicono che vi giacciano, o riposino solamente il cadavere, le osse, le ceneri... Nessuno parla della sorte dell'anima, o della fama del sepolto; conciossiachè la prima sia in mano del giudice eterno, ed una tenebre impenetrabile circondi il suo tribunale: la seconda sia in mano degli uomini, le cui opinioni sono più labili e variabili del vento.

Tutte le nazioni civili, e molto più le nazioni cristiane, ebbero culto speciale per i sepolcri.

In modo speciale i Campi-santi d'Italia sono monumenti eloquentissimi della nostra pietà, delle nostre arti, e dei nazionali nostri fasti.

Alquanti di questi si vanno ancora innalzando, o desiderando.

Racconterò alcuni aneddoti del giorno presente sopra alcuni di questi, parte seri e parte ridicoli, siccome sono tutte le cose che accadono sotto la luna.

Al principio del corrente infaustissimo inverno comunemente prevedendosi che grande sarebbe stato il caro delle biade, e poca la volontà o la comodità di far lavorare nei possessori dei fondi; per corrispondere anche al saggio eccitamento di superiori autorità, alquanti Comuni diedero o mano o pensiero ad intraprendere nuove opere di strade, essiccazioni di paludi, alzamenti di terra . . . In uno si parlò di fare *tandem aliquando* il Cimitero, progettato già da oltre un quarto di secolo. L'oratore proponente disse fra l'altre buone cose,

che ora, per la costruzione di questo Cimitero, dandosi da mangiare a tanta povera gente, avevasi occasione di veramente provare come il seppellire i morti sia un' opera di misericordia a favore dei vivi! Alla quale proposizione alcuno soggiunse, che se approfittando in modo speciale di queste circostanze, tutte le Parrocchie in cui è il Cimitero in contravvenzione alle sapienti disposizioni sanitarie, da lungo tempo proclamate e non ancora per tutto ed in tutto eseguite, con nuove opere o riduzioni le ponessero in esecuzione, seppellendo meglio i morti, si preserverebbe dalla fame una parte della popolazione, ed un' altra parte dalla peste, o altro *quid* simile.

Dopo animate discussioni sul mortuario argomento, fu chi propose di costruire un vasto campo per la tumulazione della poveraglia, ed un piccolo monumentale sepolcreto per lo condimento della classe privilegiata. Poichè non vi è paradosso che non si possa puntellare con qualche autorità, e non vi è autorità che non possa servire a puntellare qualche paradosso, e delle autorità sono più amici quelli che la ragione hanno più in uggia, si citò l'autorevole esempio di una rispettabile città di Lombardia in cui è veramente questo dualismo di cimiterio; ma si rispose, che un caso isolato non dee formar regola: che in quella città il dualismo cimiterario fu stabilito in antico, quando era un pochetto diversa dalla corrente la pubblica opinione, e chi sa poi per quali locali municipali individuali egoistiche ragioni: che davanti alla morte tutti gli uomini furono eguali sempre, in tutte le fasi di civiltà, sotto tutti i legislatori: che fu già detto, quattro piedi sotto terra cessar tutte le liti e le guerre, e dormire nel medesimo letto Greci e Trojani, Albani e Romani, Bolognesi e Modenesi; Orazio infatti cantò: *Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres* . . . Chi sa di latino sempre ha ragione. Applausi generali. Conclusione: o un Cimitero solo per tutti, o niente.

Si parlò con lode delle proscrizioni non è molto fatte a Parigi per la decente tumulazione, onori funebri, e pii suffragi per tutti i cristiani che muojono: si ricordò con dispiacere, come in qualche città i cadaveri la sera per cura del Clero sono portati alla chiesa: la notte abbandonati in balìa di immondi becchini, o monatti, che ubbriachi abitualmente sopra fragorosi carrettoni fra bestemmie e colpi di frusta li conducono al Cimitero. Solo qualche privilegiato è onorevolmente accompagnato fino al Cimitero. Si lodò il costume di altra città del Veneto, la quale mantenendo un benemerito ordine religioso appositamente a custodire e pregare sui sepolcri dei defunti, gli diede pure incarico di mandare la sera un suo individuo nella città a ricevere e condurre i nuovi ospiti alla casa del perpetuo silenzio. Esempio da proporsi alla imitazione di chi ne ha d' uopo.

Se dai sepolcri e dai seppellitori trasportiamo il discorso alle iscrizioni sepolcrali, ne avrei tante da dire, che mi verrebbe meno e la carta e l' inchiostro e la penna, quantunque ferrea, essendomi proposto di imitare (almeno in ciò) il pazientissimo Giobbe, che *in stilo ferreo* appunto scriveva le sue lamentazioni, e le giubilazioni sue conservò mute nel cuore.

Eravamo in un paese di campagna, vero paese. È morto un barbassoro. Vi si vuol fare un epitafio. A lei, don' Antonio. Lo farà in latino, perchè il morto sapeva di latino, e vuol essere distinto come gli speziali i medici e i preti, che fra loro parlano sempre in latino. Lo farà in volgare, acciò lo intenda ogni fedel cristiano. Dunque in volgare. Passano otto dì. Siamo in una sagrestia. Il sinedrio è compiuto. Ecco l' epitafio. Non va bene: non è questo il modo di farlo: non ne vidi mai di questa maniera: Giordani non li faceva così: così non li faceva Giordani . . . Giordani . . . Giordani . . . Pietro Giordani . . . — Don' Antonio tragge di tasca un volumetto intitolato: *Iscrizioni di Pietro Giordani*, ed a pagine . . . , dove era piegato un foglio, presenta sotto il naso di quel grande conclave di epigrafili, nuda e cruda, mutati solo il nome cognome e le date, la epigrafe controversa! — Imaginatevi il silenzio, le brutte ciere, le barbe di stoppa, i palmi di naso.

E per questo conchiudo che fa male chi muore, poichè altresì intorno ai più lugubri argomenti ci è spesso offerta occasione di ridere — e chi ride, vive.

PROF. AB. LUIGI GAITER

RIVISTA DEI GIORNALI

Nuovo grasso per lubrificare le macchine

Dappoichè si conobbe che gli olii e le pinguedini che ci sono fornite dal commercio non riescono di quella perfetta bontà che si desidera per lubrificare quelle diverse parti delle macchine in cui si fa attrito e che deggiono muoversi l'una sull'altra, si pensò a preparare una sostanza apposita la quale operasse come un adipe ordinario senza averne in comune i difetti, e però non fosse troppo consistente o troppo fluida, non contenesse acqua che affretta l'irruginimento dei metalli, nè materie terrose, che a lungo andare compongono una specie di vischio tenace molto attivo per ajutare il logoramento delle superficie metalliche.

Alla stazione della strada ferrata di Manchester e Crewe fu sperimentata una composizione, proposta come eccellente a tale uso, e trovata veramente quale si preconizzava. La sperienza durò 18 giorni e si eseguì in paragone col grasso comune fra due locomotive somiglianti, facienti ambedue il servigio quotidiano; lo spazio comples-

sivamente percorso fu di 3765 kilometri. Non solo la nuova composizione riuscì superiore all'olio adoprato nell'altra macchina, ma la spesa fu minore, poichè mentre correndo la locomotiva lubrificata coll'olio costò 40 centesimi per ogni sala, 1609 kilometri, l'altra non consumò della composizione oltre a 10 centesimi (ora ne consumerebbe 5 essendo diminuito il prezzo degli ingredienti) in uguale spazio percorso.

Si prepara la composizione nel modo seguente. Si pigliano 1000 kilogrammi dell'olio di balena dei mari del mezzodì, purificato accuratamente, e si fanno scaldare da 200 a 250 C., aggiungendo gomma elastica in parti minute dai 24 ai 28 kilogrammi; quantità che può essere sciolta; e quando l'olio ne sia saturo interamente, aggiungonsi ancora a poco a poco 11 o 12 kilogrammi di cerussa (biacca, carbonato di piombo) ed altrettanto di minio ridotti in polvere fina. La composizione è di color nero, e può essere conseguita in istato di maggiore o minore fluidità purchè si varii la dose della cerussa e del minio, ingredienti che non hanno altro scopo che di addensare la sostanza fino al punto desiderato.

Piantagione autunnale dei pomi di terra

Continuano gli agronomi a sperimentare quale sia il mezzo più acconcio per coltivar i pomi di terra acciò si preservino dalla terribile malattia che ne distrugge da qualche anno i raccolti. La Roy Mabille conobbe utilissima la pratica del piantare i tuberi nell'autunno, e da sei anni in qua ripete lo sperimento con ottimo sucesso. Il pomo di terra piantato nell'autunno, in condizioni convenienti, purchè sia bene maturo, non solo rimane esente dalla malattia, ma produce maggiore abbondanza di tuberi più ricchi di fecola, più perfetti, e di gusto migliore.

Payen, de Renneville ed altri membri della società d'agricoltura della Lozère concordano anch'essi, secondo Roy Mabille, a riconoscere che la piantagione autunnale condotta con intelligenza e perseveranza è guarentigia sicura di un prodotto sano, è mezzo infallibile di rigenerazione. Il Mabille verificò, che i pomi di terra provenienti dalla coltura autunnale di quattro anni consecutivi, piantati in primavera produssero tuberi perfetti nei quali non si vide segno di malattia.

Nuovo metodo preservativo dell' artritide del dottor Marc

Si fa prendere agli artritici due o tre volte il mese mezza oncia di magnesia calcinata in un poco di acqua, e quindi si fa lor bere un mezzo bicchiere di limonéa. Questo mezzo costituisce un dolcissimo purgativo, l'esperienza prova, che se non previene assolutamente gli accessi, ne diminuisce la frequenza e li rende più benigni. - Allorquando gli accessi minacciano di dichiararsi, si fa prendere ogni giorno ai malati mezz' oncia di magnesia calcinata; e se si manifesti dolore, o vi sia rossore e tumidezza in una parte corrispondente ad una articolazione, s'inviluppa la parte malata in un pezzo di flanella spruzzata di magnesia o di carbonato di calce, e quindi ravvolta in un pezzo di taffetà ingommato. Questi preservativi d'ordinario abbreviano la durata e la intensità degli accessi.

Il Baco del Ricino

Si scrive da Torino: finalmente siamo riusciti a trasportar vivo in Europa *l'insetto del ricino*. Il dì 30 dicembre p. p. il governatore di Malta scriveva al cavaliere abate *Baruffi*, che egli possedeva 100 bachi nati recentemente. Vedremo adesso se la industria riescirà profittevole. Sappiamo pure che il citato cavaliere possede una breve memoria, corredata di disegni, intorno alle seterie delle Indie ed a questo *baco del ricino*, che nell'annata riproduce sette volte il suo bozzolo. Essa è dettata dal signor *Hugon*; ed era inserita nel Giornale della Società asiatica del Bengala. Speriamo che vorrà tradursi anche in italiano.

FROTTOLE

Miseria vera ed artifiziale — La lotteria ed il buon naso — Quaranta per dieci — Una eredità inaspettata — L'usurajo beffato — Un boccone da 1000 fiorini.

State allegri, signori miei, ch'io non verrò ad intonarvi le solite geremiadi di carestia e di miseria, perchè con queste lamentazioni temerei di nuocere piuttostochè di giovare all'umanità. Temerei di crescere coll'apparenza o colla esagerazione la realtà, temerei di farmi ausiliario agl'incaritori ed a quelli che nella pubblica calamità cercano lucro e guadagno. Il male c'è, ma non è poi tanto grande come alcuni se lo figurano o come altri vorrebbero figurarlo; epperò state allegri, lettori, od almeno mandate al diavolo il mal umore, e date facile orecchio alle strambe ciancie del frottoliere. Il quale per oggi non vuole intrattenervi che di vincite curiose e perdite ancor più curiose, come se non potendo fare suonare il danaro nelle proprie tasche, recasse almeno piacere il sentirlo suonare in quelle d'un altro.

E qui prima di tutto permettetemi di mostrarvi la brillante prospettiva di 80 note di banco da 1000 fiorini, che tale è appunto la somma di quei due fortunati che al principio di questo mese fecero la prima vincita della lotteria Perissuti.

E perchè gli amatori del lotto presenti e futuri imparino un po' a regolarsi nella scelta dei loro numeri, è bene che sappiano come l'uno dei vincitori va debitore al proprio naso della propria fortuna. L'uno dei soci, il sig. Stern, aveva due giorni prima dell'estrazione portato dalla collettoria uno scontrino, e mostratolo al sig. Stern, a cui per altro non *piaceva*. L'amico ritornò allora dal collettore, ottenne per piacere la permuta, e vedi un poco! il numero permutato diede la vincita bella e fatta.

Oh che buon naso! direte voi; ma piano perchè a quel tempo in cui uno moltiplicava i fiorini col naso, un altro ci aveva in Vienna che li sapeva moltiplicar colle dita, e questi è il signor *Levieux Galenchet* detto il Mago d'Oriente, che dallo scorso Natale sino al dì d'oggi diverte il pubblico coi più brillanti giuochi di prestigio, ed ha già ecclissata la fama e la memoria di Döbler e Bosco. In uno dei primi alberghi di Vienna egli aveva invitati a una cena alcuni amici, e dopochè s'ebbe a lungo mangiato bevuto e scherzato si venne a ciò che per l'oste è il principale, vogliamo dire al pagare. Il cameriere presenta il conto di 38 fiorini, ed il mago cava un portafoglio, comincia a scartabellarlo alla presenza di tutti, ma non vi trova che una sola nota di banco da 10 fiorini. Come fare? gli amici si guardano l'uno l'altro, ma il signor Levieux prende con due dita la nota, la fa in quattro pezzi e la consegna al cameriere. Guarda questi e si trova in mano quattro banconote da 10, e così, pagato lo scotto, anche un sopravanzo di mancia assai generosa. Questa è un arte degna del signor Levieux che trinciando una lepre la converte in due, ed un arte che ogn'uno che non è Creso vorrebbe pure imparare dal mago d'Oriente.

E voi frattanto, o lettori miei, da questo fattarello potete ben di leggieri raccogliere, che mentre in altri paesi si piange la carestia dei viveri e la mancanza di numerario, i Viennesi guazzano nelle vincite più bizzarre, fra cui va collocata pur anco la curiosa eredità degli avventori dell'albergo della *Stella* sulla Brandstätte del giorno 20 di questo mese. Soliti questi a ritrovarsi ogni giorno in un dato numero e ad una tavola determinata formavano una società permanente, relegata dal rimanente di quelli che concorrevano alla locanda. Era una di quelle società patriarcali, delle quali in Germania non è ancora perduto affatto l'uso. Ora un signor Entenfeluer capo d'una grande casa bancaria era membro di quell'adunata, ed assente dal primo dell'anno, quando in luogo di tornar egli in persona capita il giorno 20 una lettera del di lui procuratore che annunzia al circolo della Stella d'oro la morte del signor Entenfeluer, e per consolare gli amici di quella perdita avvisa che morendo egli s'era ricordato di tutti i membri di quel pacifico *meeting*, ed aveva legato a chi 2, a chi 3, a chi 4 ed a chi in fin 5000 fiorini. Oh che buon anima quel signor Entenfeluer!

Ma non crediate per altro, lettori miei, che a Vienna possa guadagnare chi vuole, poichè al mondo il guadagno dell'uno è perdita dell'altro, o mentre l'uno guadagna l'altro discapita. A proposito di che è bene che vi racconti il tranello col quale un artista di spirito la fece in barba ad un sordido usuraio. In un momento d'imbarazzo aveva questi favorito l'artista di un prestito caritatevole, dandogli 500 fiorini e facendogli per la valuta accettare una cambiale di 1000. Alcuni giorni prima della scadenza l'artista sposò un'amabile e vispa donzella, e pochi giorni dopo le nozze si divulgò la novella di una grave malattia e della imminente morte di esso. L'usuraio reputò suo dovere di andare a far alla giovine sposa una visita di condoglianza e chieder notizie di suo marito. Essa risponde evasivamente, il vampiro la sforza ad esprimersi in frase più concreta ed ella continua a osservare un misterioso silenzio. La sanguisuga umana cominciò a palpitare pell'aver suo, parlò della cambiale, e della propria disposizione a rilasciare la metà della somma ove questa venga pagata all'istante. La donna acconsente ed apre sorridendo una portiera d'onde sorte sano e salvo l'artista a pagare la pattuita somma all'usuraio, che accortosi della burla esce bestemmiando e va difilato da un avvocato per intentare contro l'ex-debitore una lite in punto di truffa.

Questo fattarello potrebbe, a mio credere, somministrare argomento ad una graziosa commedia, dove avrebbero a figurare principalmente i bisogni dell'uomo di genio e la cattiveria dei denarosi scorticatori dell'umanità. Ma un altro fatto contemporaneo a questo anzichè di commedia sa di tragedia, o per lo meno può dirsi assai tragicomico. Un macellaio di Vienna ed un contadino ungherese sedevano a tavola mangiando insieme un boccone ed aggiustando le loro partite. Il macellaio risulta debitore di 1300 fiorini, pattuisce di pagarne 1000 all'istante e 300 entro un mese, e sporge per la prima cifra una banconote di sopra il disco dove i due si assidevano l'uno d'incontro all'altro. Il contadino stende la mano per prendere la banconote, ma non bene accordatisi l'uno nel prenderla e l'altro nel lasciarla, la nota cade in un piatto d'intingolo messo in tavola pur allora. Il villano, colla prestezza del gatto, cava dal piatto la banconote e la smuove per aria onde farvi colare l'intingolo, ma il cane del macellaio che stava lì ad aspettare la parte sua, allettato probabilmente dall'odore dell'intingolo, dà una solenne boccata e s'inghiotte di colpo la banconote. Nasce contesa; il beccaio sostiene di avere pagato, il contadino protesta di non essere soddisfatto, e voi, o lettori, potete divertirvi a bilanciare e decidere le ragioni dell'uno e dell'altro.

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

L'ARCHITETTO VISCONTI

Nacque a Roma l'11 febbraio 1791 da Ennio Quirino Visconti illustre *archeologo*, che poi nel 1798 dovette, per politici avvenimenti, riparare in Francia.

Il giovinetto Luigi, educato alla scuola del padre, addimostrò fino dalla prima adolescenza amor sommo alle arti belle. Iniziato poi allo studio dell'architettura dal celebre Percieu, entrò nel 1808 nella Scuola di belle arti, ove riportò cinque medaglie e due grandi premii.

Datosi in seguito all'esercizio dell'arte sua, seppe, col suo ingegno soltanto, aprirsi la via agli straordinari onori, di cui fu insignito; onori che la sua modestia non gli permetteva di ricercare, e che gli giunsero lentamente e dopo difficili prove.

Nel 1820 ebbe titolo di sotto ispettore dei lavori al Ministero delle finanze; ufficio che disimpegnò per oltre 22 anni, e nel quale più volte ebbe dalla città e dal Governo incarico di molti lavori pubblici e decorazioni di feste in molte solenni occasioni.

Egli fu il primo che insegnò in Francia l'arte di addobbare le chiese a lutto; e ne diede splendido saggio nel funebre apparato alla chiesa degl'Invalidi, quando, nel 1841, il 15 dicembre, fu sontuosamente disposto ad accogliere le ceneri di Napoleone I.

Creato nel 1852 architetto della Biblioteca imperiale, fece pel riordinamento di quello Stabimento ben 29 progetti.

E per tanta dottrina, in ogni incontro spiegata, e per la vastità del suo genio, era salito in tanta fama, che, quando Napoleone III, salito sul trono di suo zio, volle erigergli durevole monumento e degno della sua rinomanza, ad onta dell'invidia de' malevoli, il Visconti fu eletto a quell'onorato incarico.

Nella sistemazione della via di Rivoli fu affidato al suo genio il compimento del Louvre, monumento insigne dell'istoria di Francia. Questo straordinaria significazione di onore pone il nome dell'illustre italiano accanto a quello di Pietro Lescot, di Ducerceau e di Delorme.

In tutti i suoi disegni dispiegò una rara fecondità di sapere, vi trasfuse quasi una pratica armonia, poichè, fedele alle pure tradizioni degli antichi, seppe far giusto calcolo della convenienza de' tempi e de' luoghi.

Le più belle fontane che adornano Parigi sono opera del suo genio.

Modesto, benefico, e pieno d'evangelica dolcezza, era ad un tempo stimato anche per cittadine e domestiche virtù.

Perciò levossi universale compianto, quando si seppe che il trenta dicembre, alle cinque pomeridiane, un colpo d'apoplessia fulminante lo avea colto nel suo gabinetto di studio presso il ministro di Stato. Il compianto che lo accompagnò alla tomba, si tramuterà in fama perenne per giudizio de' posteri.

CRONACA SETTIMANALE

A far prova che la pia opera del patronato delle famiglie povere non è invenzione de' *moderni utopisti, nè de' moderni economisti*, diciamo che questa istituzione sotto il nome di pia opera di S. Vincenzo di Paoli esiste nella Capitale del Mondo Cattolico da oltre un secolo, che questa ebbe la sanzione ed il favore di molti Pontefici, e che fra i suoi membri conta e dignitarii della chiesa e principi e duchi ec. ec. E a proposito dei benemeriti di questa santa aggregazione ecco cosa scriveva testè un giornale di Milano. „ L'opera di S. Vincenzo di Paoli fiorisce in Roma, e vi prendono parte nobili e cittadini in gran numero. *Sono incessanti i soccorsi di vitto, di vestito e di letto* che questa egregia istituzione imparte alle povere famigliuole, e merita lode speciale l'alacre premura con cui provvede in un medesimo tempo *all'indigenza riconosciuta ed alla moralità pericolante.* Non ha guari l'Ordine di Malta per mezzo dell'esimio suo Luogotenente, Conte Filippo di Colloredo di Udine, largì a questo Istituto la splendida somma di scudi mille e duecento. Fra breve verranno, mercè le cure di questa associazione, distribuite *delle zuppe economiche*, in guisa che gli indigenti possano con poco spendio trarsi la fame. "

A Capo d'Istria si è testè celebrata una grande Accademia Musicale all'effetto di soccorrere l'Asilo infantile di quella città. Penosi come siamo delle grandi angustie economiche dell'Asilo Udinese, e dei grandi ajuti che questo porge in quest'anno calamitoso alle nostre famiglie poverelle, ci sarà perdonato se domandiamo che anche fra noi si faccia nel corrente carnovale uno straordinario spettacolo a conforto di questo pio ostello, sicuri che i nostri concittadini vorranno concorrere a sì bella festa, procacciandosi così un onesto solazzo, e compiendo una egregia opera di carità.

Il timore che l'esportazione dei grani giacenti nei Principati Danubiani potesse essere o impedita o indugiata, è svanito, e noi possiamo assicurare che 100 mila staja di grano turco destinati a Venezia giunsero nel giorno 21 felicemente ad Orsova. – Non è meno consolante la notizia testè giunta della libera estradizione del grano turco dall'Egitto. Queste *assicuranti notizie* già influirono beneficamente anco sulla nostra piazza, poichè nei due ultimi mercati ci fu un ribasso notevole nel prezzo del grano turco.

Un giornale inglese ci assicura che colle barbabietole si si può fare del buon vino di Sciampagna ed eccone il modo. Purificato il succo di queste radici col solito metodo, e ottenuta una soluzione aquosa di zucchero, questa si lascia evaporare ad una densità conveniente; dopo ciò la si fa fermentare coll'aggiungervi un po' di cremor tartaro, quindi la si aromatizza immergendovi delle piante aromatiche. – Preghiamo il valente nostro enologo signor Marangoni a considerare questi cenni, e ad usufruttuarli secondo l'avviso del suddetto giornale.

Una questua fatta a Lione dopo un discorso dell'Arcivescovo di quella città fruttò ai poveri oltre 4000 franchi. Nella borsa dei questuanti si rinvenne la catena e l'anello dell'insigne Prelato!

Il celebre *scrittore e poeta Silvio* Pellico è gravemente malato. Sebbene sia sempre vissuto nel ritiro, l'illustre scrittore è amato e stimato da tutti, e l'imminente pericolo di sua vita desta vive inquietudini. *Il Pellico ha soli* 65 *anni.*

Sul finire della settimana quarantatrè individui del comune di Lizzola, che dal lavoro delle miniere ferree sul monte Fossella, distretto di Clusone, valle di Scalve, provincia di Bergamo, restituivansi al loro paese, furono sgraziatamente sorpresi lungo il viaggio da una voluminosa valanga, che precipitando rovinosamente dal monte, li avvolse per modo che sette di essi vennero travolti sino al fondo della valle, e si ritiene siano rimasti vittime, poichè non furono più rinvenuti. — Si continuano tuttavia le ricerche per rintracciare e salvare, ove sia possibile, i sette disgraziati.

Quest' anno vi saranno in Germania 12 esposizioni di belle arti. Ecco il nome delle città in cui avranno luogo, e l'epoca delle loro aperture. Annover 18 febbrajo; Brema 9 marzo; Schverin 4 aprile; Amburgo 12 aprile; Brunswick 20 maggio; Lubecca 22 giugno; Halle 11 luglio; Gotha 1 agosto; Rostok 3 agosto; Cassel 1 settembre; Stralsunda 14 settembre; Greisswald 20 ottobre. Vi sarà pure un' esposizione di belle arti in Halberstadt, ma l'epoca della sua apertura non è ancora fissata.

Nel *J. d' Agricoltura* leggesi che durante gli ultimi freddi il legno di vite, che precedentemente era nero, assunse il suo color naturale. In un campo, ove struggevansi filari di viti, perchè da tre anni non producevano frutti, molti sarmenti furono trovati d'un colore rossastro; si sospese allora quell' opera di distruzione, nella speranza che la malattia abbia ora a scomparire.

Il signor Giulio Janin, il Nestore de' critici francesi ed uno de' più spiritosi scrittori moderni, annunciò il desiderio di volersi ritirare dal mondo letterario, e ciò per il vivo rammarico che sentì alla morte di Armando Bertin redattore del *Dèbats*.

A Parigi si stà preparando una legge per reprimere l'usura: a Berlino invece s'intenderebbe togliere ogni legge in proposito, permettendo che gl' interessi sieno stabiliti dall' l'arbitrio delle parti contraenti!

L' egregio poeta toriuese avvocato Giuseppe Regaldi venne il 15 corrente decorato della croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro dalla mano stessa del Re Vittorio Emmanuele.

Alla Camera piemontese fu presentato un progetto riguardo il riordinamento delle Comunità israelitiche del Piemonte.

A Madrid, secondo un reale decreto pubblicato nel 12 corr., vi sarà, ogni due anni, una pubblica Esposizione di belle arti.

COSE URBANE

Nell' attuale carestia di granaglie il Municipio ha provveduto in parte ai bisogni del povero a spese comunali. Ma vi hanno molti poveri, che abbisognano d'avere la farina non a centesimi 14, bensì per carità: e quindi (come si praticò altrove) sarebbe bene di aprire una soscrizione per tale oggetto, e noi sappiamo che molti negozianti e denarosi volentieri contribuirebbero qualche somma. Potrebbesi unire alcune persone zelanti in commissione presso la Casa del Ricovero perchè raccogliessero le offerte e formassero un elenco dei poveri non ajutati dagli Istituti Pii che giornalmente distribuiscono pane e minestre: così a molti infelici sarebbe assicurata la sussistenza.

La miseria è argomento palpitante di attualità dolorosa in ogni paese: però ogni numero di giornale reca qualche atto di beneficenza, qualche utile provvedimento. Il Municipio di Gorizia, per esempio, ha pubblicato ultimamente una notificazione richiamando ad esatto vigore le norme sui mercati contro il monopolio e l'incettamento dei viveri, obbligando tutti i venditori di commestibili in dettaglio a fissare i prezzi di certi generi e ad esporli all' esterno delle botteghe, minacciando multe da 2 a 10 fiorini ai contravventori, e ai recidivi la chiusura della bottega. Quel Municipio poi ha determinato di far dispensare ai poveri *gratis* la minestra ogni giorno.

BALLI E TEATRI

Sappiamo che il signor Magrini impresario del Ballo alla Sala *Manin* ha stabilito di aumentare di cinquanta centesimi il viglietto d'ingresso per la sera di mercordì venturo, destinando la somma risultante da questi cinquanta centesimi a totale beneficio dei poveri della città. Noi troviamo degno di lode questo gentile pensiero, ed opportunissimo ai tempi, poichè il povero non imprecherà più ai divertimenti del dovizioso, se anch' egli avrà una parte del denaro che si spende a tal uopo. La Sala *Manin* sarà anche quest' anno il convegno più eletto delle signore udinesi in maschera e senza maschera, e, malgrado tante disgrazie e paure, i dilettanti del walzer ne udiranno di belli e di nuovi, e le gambe si muoveranno seguendo il loro istinto.

— Abbiamo, nel passato numero, ringraziato gli Udinesi per il concorso al teatro. In vero, anche questa settimana, vorremmo ringraziarli come meritano per le prove d'animo cortese date alla Compagnia *Paoli-Jucchi!* Peccato che il teatro sia troppo piccolo all' accresciuta popolazione, e che 99 soltanto sieno i palchetti! Peccato che il gaz illumini i bei affreschi del Fabris, mentre molte signore non intervengono alla commedia solo per evitare il disturbo della *toilette*, e quindi queste signore vorrebbero meno chiaro! Peccato che il teatro sia troppo bello, troppo aristocratico per quelli che si affratellano volentieri, e solo per amor di popolarità, colle abitudini plebee!... Insomma, signori e signore del ceto alto e medio, io vorrei farvi un predichino, ma siamo in carnovale, e poi

„ A un buon intenditor poche parole. "

Al nobile Francesco cav. Nadherny I. R. Delegato Provinciale e alla consorte baronessa Maria Nadherny-Ghetaldi morì il fanciulletto di appena tre mesi. I cittadini tutti parteciparono al dolore di un padre e di una madre cui è tolto il primo frutto della loro unione, e un nostro collaboratore ed amico dettò su questo mesto argomento i seguenti versi, indirizzandoli all' ottimo Preside della nostra Provincia.

AL CAV. FRANCESCO NADHERNY

Non versar amare lagrime
Sull' estinto tuo bambino;
Se per questa via di triboli
Troncò morte il suo cammino,
Bello e puro in mezzo agli angeli
Come un angelo volò.

Tu il vedessi! dell' Altissimo
Or si prostra a' piè del trono:
Tu l'udissi! come fervide
Le sue preci per te sono!
Qual profumo a Dio s'innalzano;
Innocenza che non può?

Del tuo seggio intorno volano
Cure pallide, moleste;
Questa scacci, quella moderi:
Altre sorgon più funeste,
Nè ti basta a tutte sperdere
Maschio senno e buon voler.

La tua mente quando immobile
Sta pensando, e dubbia pende,
Lieve lieve come zeffiro
Ecco il figlio che a te scende;
Ei ti sgombra quelle tenebre,
Ei t'inspira quel pensier.

Ei ti scopre quell' ipocrita
Che melate ha le parole,
Ei t'addita quella vedova
Che tradita è con la prole,
Dall' usura oppresso il povero,
L' assassino e il suo covil.

Quali a reggere il tuo popolo
Siano i mezzi ti presenta,
Dove l'arti merlan premio,
Dov' è un' anima che senta,
Dove a farti il vero splendere
Trovi un cor che non sia vil.

Tergi, tergi le tue lagrime,
Non ti vinca il duolo acuto;
Se nol puoi baciar e stringere
Al tuo sen, non l'hai perduto:
Può felice un figlio renderti
Più che in terra, asceso in ciel.

Un tributo, è ver, dee porgere
Orbo un padre alla natura;
Ma qual nube che sciogliendo si
Sol per poco il Sole oscura;
Della speme il divin raggio
Non si estingue nell' avel.

G. B. Z.

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*